

Perché l'Europa, la Chiesa e la Civiltà Occidentale sono sempre più pusillanimi

Oggi mi dilungherò con un editoriale dalle numerose sfaccettature, facendo riferimento ad un articolo di Monsignor Carlo Liberati pubblicato dalla redazione su "Italia Reale" Anno 51 n. 1 - 2017, dal titolo:

Europa musulmana in 10 anni - Impugniamo la spada della fede

L'arcivescovo emerito di Pompei, Monsignor Carlo Liberati, non usa mezzi termini per sferzare un'Europa presto "*musulmana*" attraverso l'immigrazione. Dieci anni.

Una decade, o forse meno, e l'Europa sarà musulmana.

È il timore del prelado che la sostituzione demografica in atto in Europa porti direttamente all'islamizzazione del Vecchio Continente.

In un'intervista al quotidiano cattolico online, "La Fede Quotidiana", Monsignor Liberati si dice d'accordo con il Vescovo polacco Pieronek quando afferma che "*l'Europa rischia di essere islamizzata*":

"Ha scoperto l'acqua calda – afferma Liberati – temo che tra dieci anni o meno in Europa diventeremo tutti musulmani per via demografica. Loro fanno sei o sette figli, in Europa abbiamo un tasso di natalità pari a zero o quasi. Il nostro è un continente pagano e viviamo come se Dio non esistesse rinunciando a manifestare pubblicamente la nostra fede della quale pare che ora ci vergogniamo. Mi pongo una domanda: la cattolicità esiste ancora?"

Una domanda lecita in un Occidente sempre più secolarizzato, incapace di guardare alla spiritualità della vita. Sordo di fronte al richiamo di Dio.

"Abbiamo smarrito il senso cattolico della vita – continua il Vescovo – per fermare l'islamismo che è una minaccia, dovremmo tutti ricordare quel glorioso spirito di Lepanto e di Vienna che ci permise di salvare l'Occidente grazie a Maria e al Rosario e noi siamo qui a cercare un dialogo impossibile e velleitario con chi ci vuole sottomettere perché ci reputa infedeli. L'Islam si basa sul Corano che predica la sottomissione degli infedeli. Io non voglio morire islamico e sostengo che tutti noi credenti dovremmo impugnare la spada della fede e della verità. L'Islam è violento perché tale è il Corano. Finiamola con la credenza dell'Islam moderato".

Non usa mezzi termini, il prelado. Lo fa per ammonire tutti coloro che ostinano a difendere l'accoglienza indiscriminata, l'accettazione di tutto quello che è diverso per il solo fatto che lo sia, senza porsi la domanda se è giusto o sbagliato che una cultura diversa, metta tanto in difficoltà la secolare identità cristiana dell'Europa.

“Chi dice che bisogna accogliere tutti mente sapendo di mentire – attacca Liberati – è un utopista o ha altri disegni, magari preda della demagogia populista. Su questo penso che il presidente ungherese Orban non abbia tutti i torti. Chi va via dalle terre islamiche fugge dall’Islam non certo dal cristianesimo. Mi domando: perché non li accolgono i ricchi stati islamici? Probabilmente esiste un piano studiato per islamizzare l’Occidente per via demografica”.

E a chi si appella alla solidarietà cristiana ricorda che *“va abbinata alla prudenza, al senso di responsabilità e al realismo. Non possiamo prendere da noi tutta l’Africa e chi esclude che tra quelli che arrivano non si nascondano terroristi? Buonismo e populismo sono una rovina, non un vantaggio”.*

Essendo cittadino collegnese, maturato all’ombra dell’Ospedale Psichiatrico, ho avuto occasione di aver a che fare sia con infermieri, sia con professori dell’ex Manicomio Provinciale, e vissuto a contatto con la psichiatria.

Voglio quindi esprimere il pensiero *“che ormai l’italiano medio è come lobotomizzato, sia come popolo sia come cristiano, nell’incapacità di apprendere e di valutare quelle che sono le logiche locali e mondiali, e come le chiese e la politica sono riuscite a renderlo”.*

Come con acconce leggi che impediscono di chiamare per nome: zingari (nomadi), clandestini (migranti), ciechi (non vedenti), negri (neri) e così via... senza contare il reato d’opinione (“Legge Mancino”) e venire condannati perché *pericolosi perché psicologicamente e culturalmente raffinati* (sentenza del 5-5-2010 del Tribunale di Torino) perché purtroppo per la politica e le lobbies, la cultura fa paura, è il pericolo, lo si evince dai continui tagli alla cultura.

Leggi che impediscono al cittadino di difendersi: occupazioni di case, rapine, furti, depenalizzazione degli assegni a vuoto e le cambiali che valgono come l’*“aria fritta”*, e altro, l’imposizione latente del cambiamento di logica e morale attraverso le leggi e i media (filosofia gender).

Purtroppo noi cristiani, base della società occidentale, siamo stati istruiti da secoli al concetto del *“porgi l’altra guancia”*.

Però bisogna ricordarsi che secondo i grandi strateghi militari *“le battaglie vanno combattute almeno con le stesse armi”*. Non si può combattere con una clava contro dei carri armati, ed il concetto di pace va difeso non solo con le parole, ma con i fatti e le azioni.

Sicuramente in passato la chiesa cristiana non è stata una buona maestra, e purtroppo sta continuando con le ultime generazioni di papi, da Giovanni XXIII in poi. alla demolizione del mondo cristiano, con un pavido asservimento alle tesi del *“vogliamoci tutti bene”*.

Di fronte a chi usa la violenza per imporre le proprie convinzioni, bisogna rispondere con altrettanta forza; è utopistica la favola che con l’amore si conquista il mondo.

Il concetto è espresso molto bene dalla filosofia *“scintoista”*, il bene e il male si devono equivalere, nessuno dei due può prevalere sull’altro, questo esprime l’armonia del creato.

Il Cristianesimo deve reggersi soprattutto sulla sua capacità affermativa, ciò è chiaro se si osserva la visione dell’espansione islamica dal ‘600 ad oggi; il *“porgi l’altra guancia”* ha permesso l’espansione dell’Islam a ciò che oggi è, con le preoccupazioni per il nostro domani, alla luce delle persecuzioni di cui sono in continuazione vittime le comunità cristiane

nel mondo islamico (attentato del Cairo), come ha detto il monsignore: causa delle crociate, della battaglia di Lepanto, dell'assedio di Vienna, oggi vogliono creare caos nella nostra società con l'attacco alle nostre tradizioni, con la complicità dei partiti e governi catto-comunisti, ma bisogna vedere anche i problemi che l'Islam sta creando nel mondo induista, in ogni luogo ove l'Islam si affaccia, come le battute di Erdogan e il subdolo silenzio dell'Iran. E qui porgo al Monsignor Carlo Liberati un'osservazione, pur condividendo tutto ciò che afferma nell'articolo sopra descritto.

Ma non condivido l'aspetto *"del vivere in una società pagana"*.

Perché per affrontare il problema religioso, bisogna conoscere cosa significa il termine "pagano" e quelle che erano le antiche correnti filosofiche e spirituali che sono state semplicemente racchiuse nel termine "pagano":

"Pagano": il termine latino *pagus* fa parte del lessico amministrativo romano e stava ad indicare una circoscrizione territoriale rurale (cioè al di fuori dei confini della città), di origine preromana e poi romana.

Il **"Panteismo"** è una visione del reale per cui ogni cosa è permeata da un Dio immanente o per cui l'Universo o la natura sono equivalenti a Dio.

Il **"Politeismo"** è invece caratterizzato, come si è detto, dalla credenza in molte divinità sovranaturali. A differenza del monoteismo, che è la credenza in un unico dio comune a religioni come l'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam, che si sono combattute per secoli per imporre la propria concezione filosofica e spirituale per lo stesso Dio.

Il **"Neoplatonismo"** è quella particolare interpretazione del pensiero di Platone che le venne data in età ellenistica, riassumendo in sé diversi altri elementi della filosofia greca, e diventando la principale scuola filosofica antica a partire dal III secolo.

Il **"Celtismo"**: i Celti vivevano in un modo completamente diverso e possedevano un differente concetto di cosa fosse il sapere, simile al Panteismo, ben lontano dalle radici del monoteismo ebraico, cristiano e musulmano.

La concezione aristotelica della realtà pone l'accento sul *"come"* avvengono i fenomeni mentre un celta, dinanzi a un qualsiasi fenomeno naturale, non si sarebbe chiesto *"come è avvenuto"*, bensì *"perché"*. La filosofia aristotelica divide tutto in categorie e sillogismi, un ordine artificiale di pensiero che ben si adattava alla mentalità pratica dei greci e dei romani che lo trasferirono negli ordinamenti civili e militari. Per il celta invece, le strutture portanti del pensiero erano di tutt'altro genere.

La loro posizione non era quella della scienza greca e romana di conquista della natura e dominio delle sue leggi. Per la filosofia celtica era ben più importante capire perché accadesse le cose, penetrare *"il mistero del destino umano"* per comprenderlo e abbandonarsi con entusiasmo all'inarrestabile flusso del Wyrð, il fato celtico. Nella civiltà celtica gli uomini non combattevano la natura, ma vi erano completamente immersi e se ne riconoscevano parte essi stessi.

Da questa disposizione di spirito discende uno stile di vita (un'etica, una filosofia, una religione, un'arte, una storia) profondamente diverso da quello greco romano. Proprio da queste diverse radici prende avvio il mistero del genio filosofico e della filosofia dei Celti.

Di qui in avanti li chiameremo “panteisti”.

Perché in realtà noi non stiamo vivendo in una società pagana (termine inventato dai cristiani), nemmeno atea, perché l’ateo fa una scelta, ma “indifferente”, perché il vero nemico non è il paganesimo o il panteismo, che con la loro permissività e ampiezza di vedute, hanno permesso a tutte le credenze di esprimersi in Roma (un esempio è il Tempio al Dio Sconosciuto), che ha consentito a suo tempo l’evolversi del primo Cristianesimo da cui la Cristianità ha largamente saccheggiato tradizioni e riti, tradendo la libertà e le disponibilità panteiste, accusando poi i cosiddetti “panteisti” di persecuzioni contro i Cristiani, ma la dottrina dell’indifferenza che il mondo globalista ci sta propinando.

L’evoluzione umana a livello scientifico ha fatto enormi progressi nel corso degli anni, eppure sembra che da un punto di vista meramente sociale e spirituale l’umanità sia tornata indietro di millenni.

Questa società è divenuta sempre più precaria ed inconsapevole della condizione nella quale vive, forse perché è accecata dall’orgoglio tecnologico ed economico.

Qui descriviamo come furono e chi furono i veri perseguitati: altro che Evangelizzazione, ed elenchiamo alcuni provvedimenti dei primissimi imperatori cristiani¹.

Il 24 febbraio 391 l'imperatore Teodosio, detto dai cristiani "*Il Grande*", battezzato nel 380, emise il provvedimento di messa al bando di qualunque sacrificio, pubblico o privato:

- vietando le tradizionali cerimonie di Stato ancora in uso a Roma;
- impedendo l'accesso ai santuari e ai templi;
- proibendo in maniera esplicita l'apostasia dal cristianesimo; pena la perdita dei diritti testamentari.

Il provvedimento era stato fortemente voluto dal nuovo Ministro degli Interni, il cattolico Rufino, e da Sant’Ambrogio, vescovo di Milano, ambedue impegnati a saccheggiare e distruggere i templi panteisti nelle province orientali.

Le tradizioni religiose e il patrimonio ideologico della cultura classica, venivano così in parte cancellati da un provvedimento modellato sul comportamento tenuto dal popolo ebraico nei confronti delle religioni dei popoli cananei. Perché molto semplicemente i primi cristiani erano o ragionavano da ebrei.

Sotto l’effetto della persecuzione cristiana, molte case divennero luoghi di culto, dove i panteisti si riunivano per continuare a praticare i riti della loro religione tradizionale.

Il terzo editto del 391 dava l’ordine di distruggere i templi.

Il quarto editto dell’8 novembre 392 prevedeva:

- la pena di morte per chi effettuava sacrifici e pratiche pagane;
- la confisca delle abitazioni dove si svolgevano tali riti;
- la proibizione di manufatti, oggetti e pratiche pagane, quali libagioni, altari, offerte votive, accensione di torce o lumi a divinità domestiche del focolare, corone e ghirlande, fasce sugli alberi, ecc.

Ma bisogna anche considerare e capire quella che era la vera spiritualità “panteista”, spiritualità che i primi cristiani nemmeno si sognavano.

Qui riportiamo un brano di Ovidio sul culto dei morti:

1 M. TOSCA, *Quando i Cristiani perseguitarono i Pagani*, Chiaramonte, Collegno (TO), 2011.

*Si onorano anche le tombe: si placano le ombre degli avi
e si portano piccoli doni sui sepolcri.*

Poco chiedono i Mani:

*gradiscono la pietà come un ricco dono,
lo Stige profondo non ha numi ingordi.*

*Basta coprire la lastra con corone offerte;
basta spargere grano con un poco di sale
e pane che s'inzuppa nel vino misto a viole
contenuto in un coccio abbandonato per strada.*

*Non vieto doni maggiori; ma bastano quelli per i morti;
s'offrono, oltre il sepolcro, preci e accenti di rito.*

Di qui la tradizione di lasciare cibo e fiori nelle case o sulle tombe dei morti e di approntare i banchetti funebri.

Anche i cristiani, come poc' anzi detto, cominciarono a commemorare i propri defunti. La Chiesa, volendo fermare quello che considerava un abuso, stabilì che la Messa fosse celebrata solo sul sepolcro dei martiri e successivamente, nel IV secolo, proibì anche i banchetti funebri, usanza che comunque continua ancora oggi. Il Cristianesimo, adeguandosi alle predette tradizioni, nel XIV secolo (mille anni dopo) stabilì che il 2 novembre fosse dedicato alla commemorazione dei defunti.

Due autori cristiani, Lattanzio nel IV secolo e Cosma Indicopleuse nel VI secolo, in relazione al passo della Bibbia (ebraica e cristiana) descrissero la terra a forma di tabernacolo, polemizzarono con le teorie politeiste sulla rotondità del pianeta, rappresentandolo in forma quadrangolare, contrariamente a quanto sosteneva la Chiesa che fino al XIII secolo lo definì piatto. Mentre, dimostrando di aver acquisito la teoria della sfericità del nostro pianeta, così scriveva Ovidio (n. 43 a.C.) parlando di Vesta, la terra:

Vesta è la terra stessa: entrambe hanno il fuoco perenne:

la terra e il fuoco sacro mostrano la loro sede.

*La terra, come palla, non sostenuta da nulla,
come gran massa pende nell'aria circonfusa:*

*tiene la rotondità sospesa la sfera,
né angoli vi sono che premano sui lati.*

Ha scritto Giuliano l' Apostata²:

"Gli Dèi ci vogliono insegnare attraverso il simbolo, che dobbiamo raccogliere e offrire alla dea, come il frutto migliore della terra, la virtù unita alla pietà, allegoria del buon comportamento terreno".

2 Giuliano l' Apostata soprannome di Flavio Claudio Giuliano (331-363), imperatore romano. Abbandonò il cristianesimo per il neoplatonismo, fatto che gli valse l'epiteto di "Apostata".

E Macrobio³ sul libro di Pretestato:

Il diritto Divino non mi permette di rivelare nozioni connesse alla segreta essenza della divinità: posso esporre soltanto la versione mista a elementi mitici o divulgata dai fisici. Quanto alle origini occulte e promananti dalla fonte della pura verità, non si possono illustrare nemmeno durante le cerimonie sacre; anzi, qualora si giunga a conoscerle, è d'obbligo tenerle ben nascoste dentro di sé.

La ricerca della spiritualità ha incentivato nell'uomo l'analisi del bene, del bello, del vero e dell'armonico con la natura, per poter approfondire sempre di più la ricerca del Dio che è in noi.

Questa ricerca di pensiero ha permesso di creare i grandi monumenti e le opere d'arte che l'essere umano ha realizzato nell'arco dei millenni, per mezzo di molteplici religioni e correnti filosofiche.

Solo l'ateismo, l'indifferenza e alcune frange di fondamentalismo iconoclasta, nella loro presunzione di superiorità, hanno "distrutto o prodotto il nulla".

Oggi non è chiaro quali siano la posizione e gli ultimi obiettivi della Chiesa con un papa nero⁴ (gesuita) e massone, viste le sfacciate adesioni alle tesi globaliste, orientate alla multireligiosità, alla multiculturalità ed a una società multirazziale, e alla completa dimenticanza di quelle che sono le tradizioni storiche e culturali delle nostra terra, per obiettivi più consoni ad una filosofia per una chiesa dettata dalla necessità di gestire una società globalista ad encefalogramma piatto, sicuramente più facile da gestire e controllare.

Ma mentre noi, rifacendomi all'articolo in oggetto, indugiamo nel brandire la spada della fede, loro usano semplicemente la spada.

Roberto Chiaramonte



Sciabola (kiliç) con lama appartenuta a Solimano il Magnifico, sultano ottomano dal 1520 al 1566.

Decorazione in grafia araba corsiva ageminata in oro. Sul lato lungo il dorso si legge:

"Il Profeta meccano e Inviato [di Dio], l'Hascemita, il Coreiscita, il Medinese - la salvezza sia su di Lui - ha detto: 'Il paradiso è all'ombra delle spade'. L'Inviato [di Dio], il Profeta, ha detto il vero. Che Dio lo faccia trovare ai migliori (o ai virtuosi)". Torino, Armeria Reale, catalogo G.317.

3 Macrobio (IV-V secolo), scrittore latino. Fu seguace del neoplatonismo e la sua opera viene considerata come un'ultima difesa della tradizione neoclassica.

4 A. GUBIN, *La profezia di Malachia*.